

ta: l'unica che ha. L'appello è rivolto alle imprese - in Italia Diesel, Armani, Gucci, Prada, Versace, Cavalli, D&G, Benetton, Replay - perché rinuncino integralmente alla sabbiatura e ai governi perché vietino questa procedura, l'importazione di jeans sabbiati e garantiscano assistenza ai lavoratori malati.

Qualche numero per capire. In Turchia, dove è partito il movimento che ha prodotto una campagna nazionale oggi esportata su scala globale e dove la sabbiatura è vietata dallo scorso anno, comincia ad emergere la dimensione del problema. Finora si contano 46 morti per silicosi acuta, 1200 malati accertati e almeno 5000 stimati su una popolazione di 10.000 operai addetti al sandblasting. «Sono numeri per difetto», spiega la dottoressa Yesim Yasin, membro del comitato che in Turchia ha spinto per il divieto di questo tipo di lavorazione. «La silicosi provocata dalla sabbiatura a silice è diversa da quella dei minatori, che si presenta dopo 10 o 20 anni. Per gli operai del tessile abbiamo visto che è sufficiente un periodo di esposizione di soli 6 mesi per manifestare i sintomi». Si comincia con un po' d'affanno, poi si perde peso, subentrano infezioni polmonari. Anche la morte arriva molto più rapidamente.

Il primo studio scientifico internazionale che lega la silicosi acuta alla sabbiatura è del 2005. Fino ad allora gli operai si ammalavano e morivano senza nemmeno sapere di che cosa. A volte i sintomi venivano confusi con quelli della tubercolosi, i medici non riuscivano a capire. Solo poco alla volta, si è scoperto che il mistero era nei jeans sbiancati. «Eravamo in un gruppo di vecchi sabbiatori con gli stessi sintomi - racconta Adulhalim -. Ricordo che eravamo 157. A 145 è stata diagnosticata la silicosi. Nel mio villaggio su 2000 abitanti oggi gli ammalati sono 300».

Il divieto introdotto in Turchia

non è una soluzione definitiva, perché impera un mercato sommerso di piccoli laboratori che sfuggono ad ogni controllo. E perché esiste un mondo intero di braccia che costano poco: in Bangladesh, in Cambogia, in Egitto, in Messico, in India, in Cina. Paesi dove si usano le stesse tecniche, ma non esiste la percezione del problema. «I lavoratori non sono quasi mai consapevoli del rischio», dice Deborah Lucchetti, presidente di Fair e portavoce della Campagna Abiti puliti. Anche per le imprese committenti è difficile controllare l'intera filiera: il lavoro viene dato in subappalto tante di quelle volte che è letteralmente impossibile avere la certezza che siano garantite condizioni di sicurezza agli operai. Tecniche di sabbiatura sicura esistono ma hanno costi molto alti, fingere di non saperlo non porta lontano. «È per queste ragioni che chiediamo alle grandi marche di rinunciare alla sabbiatura e al mondo della moda di smettere di proporre tendenze che richiedano procedure così ri-

Il medico
«Bastano sei mesi d'esposizione per ammalarsi»

L'appello
«Le grandi firme rinuncino a produrre capi trattati»

schiose», dice Lucchetti.

In Italia finora hanno risposto in quattro. Versace e Gucci assicurano che la loro produzione è tutta italiana, Prada dice di essere in grado di controllare la filiera. Altrettanto Benetton, che però promette di interrompere la vendita dei jeans sbiaditi dal 2011. Anche Levi-Strauss e H&M promettono. È solo moda, in fondo. Basta cambiare. ♦

L'allarme di Lancet: ogni anno 600mila morti per il fumo passivo

Seicentomila morti l'anno, il 28% dei quali si contano tra i bambini. Sono impressionanti le stime sui danni prodotti dal fumo passivo appena pubblicate sulla rivista medica The Lancet.

CRISTIANA PULCINELLI

cristiana.pulcinelli@gmail.com

Che il fumo passivo facesse male si sapeva da tempo, tanto che dalla metà degli anni Ottanta in molti Paesi sono state emanate leggi che impediscono di fumare nei luoghi pubblici. Ma quanto facesse male e quante persone riguardasse questo problema non era stato stimato con precisione fino ad oggi. Ora uno studio condotto da un gruppo di ricercatori svedesi, finlandesi, australiani e alla quale ha partecipato anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), fornisce un quadro più chiaro.

IDATI

I ricercatori, guidati da Mattias Oeberg, hanno preso in esame i dati del 2004, gli ultimi disponibili, provenienti da 192 paesi. Ne è emerso che il 40% dei bambini, il 35% delle donne non fumatrici e il 33% degli uomini non fumatori sono esposti al fumo passivo. Questa esposizione ha causato nell'anno preso in esame 379.000 morti per problemi cardiaci, 165.000 per infezioni alle basse vie respiratorie, 36.900 per asma, 21.400 per tumore al polmone. In tutto 603.000 decessi: l'1% dei morti che si contano ogni anno nel mondo per qualsiasi causa. Il 47% dei decessi avvengono tra le donne, il 28% nei bambini e il 26% tra gli uomini adulti. La ricerca, però, non conside-

ra solo i morti, ma anche il danno complessivo alla salute delle persone. Per farlo usa il Daly, Disability Adjusted Life Year. Il Daly è un anno di vita in buona salute perso. Ebbene, il fumo passivo ha causato in un solo anno 10,9 milioni di Daly. Il 61% di questi anni in buona salute sono stati persi dai bambini.

I bambini, in effetti, sono i più esposti al fumo passivo e sono anche meno in grado degli adulti di proteggersi. Anche nei Paesi in cui sono state emanate leggi antitabacco, le regole spesso non sono rispettate nelle case dove spesso gli adulti fumano senza preoccuparsi delle conseguenze. Secondo una ricerca condotta due anni fa in 33 Paesi, l'88% dei genitori che fumano lo fanno in casa e oltre l'80% fuma vicino ai figli. Eppure, dimostra la nuova ricerca, le conseguenze possono essere drammatiche: 165.000 bambini sotto i 5 anni muoiono ogni anno per le infezioni respiratorie dovute all'esposizione al fumo passivo. Due terzi di questi bambini vivono in Africa e Asia del sud. «Le malattie infettive e il tabacco costituiscono un connubio mortale per i bambini di queste regioni», scrivono gli autori. Tuttavia, se le morti dei bambini si concentrano nei Paesi poveri, le morti tra gli adulti sono equamente distribuite su tutti i continenti.

Nonostante le campagne antitabacco, nel mondo ci sono ancora 1 miliardo di fumatori, il 40% degli uomini e il 10% delle donne, ricorda un commento all'articolo pubblicato sullo stesso numero del Lancet. Se alle morti dovute al fumo passivo si aggiungono i 5,1 milioni di decessi causati dal fumo attivo, si arriva ad un totale di 5,7 milioni di decessi dovuti al tabacco ogni anno. ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

